Il CASO.

Michele Serra e le motivazioni della proposta di riaprire le case chiuse
«Mi sono trovato ad applicare la mia cultura antiproibizionista ai casini».

«Alla luce del sole chi vuol fare sesso a pagamento»

Riaprire i casini? Non sarà impazzito Michele Serra che sulla prima pagina dell'*Unità* di ieri, nella sua rubrica, ha esordito con un «temo che riaprire le case chiuse sia giusto»? «Mi sento abbastanza bene», risponde il presidente di *Cuore* e spiega che è venuto il momento «di mettere in discussione la nostra etica». Ma i «casini» non sono una battaglia della destra? «Forse con Montanelli si può discutere dalla cintola in su, ma dalla cintola in giù no», dice Serra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. L'ha scritto tutto d'un fiato e ha, come al solito, provocato un bel trambusto. Quel suo «Che tempo fa» a favore – ma con due condizioni ferree – della riapertura delle case di tolleranza, dei casini, insomma, ha fatto strabuzzare gli occhi a molti. Anche perchè a favore dell'«argomento» si sono già schierati molti «bei nomi» del pensiero sociale contemporaneo.

C'è davvero chi si è chiesto se Michele Serra si fosse bevuto il cervello. Ma c'è anche chi lo ha idealmente abbracciato. Un bel tema, senza dubbio. Un tema in cui è difficile scegliere tutto bianco o tutto nero. Un tema caro alla destra, si potrebbe dire. A quella fascia, ampia, cui appartiene la cultura dei casini. Serra, nella sua rubrica di prima pagina, ha esordito con un «temo che riaprire le case chiuse sia giusto» e ha poi motivato «poichè esistono milioni di acquirenti di amore così come di detersivi, mi sembra ipocrita non dare a questo tipo di commercio, che ha una così clamorosa evidenza pubblica, un controllo legale». A patto che si rispettino due condizioni ferree: e cioè che i casini vengano gestiti da coop di prostitute e che non siano considerate case chiuse, ma aperte e trasparenti.

Il giorno dopo, Serra conferma e amplia la sua riflessione. «Vi hanno telefonato incazzati per quello che ho scritto?», dice prima di «motivare» il contenuto di «Case aperte».

No, Michele, ma qualcuno ha chiesto se per caso fossi impazzito.

Mi sento abbastanza bene. Ci ho pensato sopra parecchio, ovviamente non da esperto di etica o di morale, ma da cittadino.

E hai concluso che riaprire i casini fosse la soluzione giusta...

Guarda, il grande problema è proprio la cultura dei casini. Quella nostalgia per un'idea del sesso molto particolare, molto rassicurante. Il casino aveva una funzione sociale prettamente maschile, serviva a facilitare l'apprendistato sessuale dei giovani maschi di tutti i ceti. So di essere in compagnia di Alessandra Mussolini, ma pregherei i lettori dell'Unità di credere che non ho alcuna cultura da casino.

Va bene, però la riapertura delle case di tolleranza è una battaglia che sta facendo la destra, quella nostalgica e quella «moderna».

Forse con Montanelli si può discutere dalla cintola in su. Ma dalla cintola in giù no. Il salto storico del cosiddetto sessantotto è avvenuto dalla cintola in giù.

Detto questo?

Detto questo mi sono trovato ad applicare la mia cultura antiproibizionista anche al problema casini.

E cosa ti sei detto?

Esiste la droga, esiste l'aborto, esiste il gioco d'azzardo, esiste il puttaniere. È meglio che tutto ciò avvenga fuori dai controlli – igienico, previdenziale, sanitario e legale – oppure è meglio ammettere che questi problemi endemici esistono e che sarebbe più intelligente dare una forma di controllo pubblico. Più casinò e meno bische, insomma.

Più casini e meno viali intasati e meno magnaccia.

Sì. Rispondi a queste domande. È meglio che la droga sia legalizzata? Io credo di sì. È meglio che l'aborto sia legalizzato? Ancora sì.

Certo. E allora spiega come dovrebbero essere queste case del sesso.

Penso che si dovrebbero dare le licenze a cooperative di prostitute che esercitano. Gli uomini vanno e si registrano, come in un albergo. In questo modo si abolirebbe il vero scandalo della prostituzione: la donna pubblica che batte con la sua faccia e l'anonimato maschile. Compito dello Stato, non è costringere all'etica, ma obbligare alla responsabilità.

Nelle settimane scorse, le forze dell'ordine hanno sequestrato le auto ai clienti...

Ti fermo subito. Vedi cosa succede sulle strade? Io penso che, chi vuole, debba poter far del sesso a pagamento alla luce del sole. Non a caso le ho chiamate case aperte e non chiuse, con garanzie igieniche, previdenziali e legali per chi ha scelto questo mestiere. E senza consentire ai clienti di nascondersi ipocritamente.

In sostanza dici che bisogna togliere dalla strada tutto quel via vai.

E dico anche che in attesa che i rapporti tra gli umani diventino trasparenti smettiamola di fare gli ipocriti. Drogarsi e ubriacarsi è negativo allo stesso modo che prostituirsi. Ma la droga, l'alcool e la prostituzione esistono e allora si devono trovare soluzioni.

Tua moglie Lorenza cosa pensa di queste tue riflessioni?

Ci vediamo talmente poco... ma ho il sospetto che sarebbe d'accordo.

Destra e sinistra, dunque, non c'entrano?

Ti posso dire che capisco che una persona che abita in un quartiere popolato di prostitute che battono sulla strada si incazzi. Esiste un diritto alla quiete e alla tranquillità e questi non sono valori di destra o di sinistra. Ci sono donne che debbono poter camminare nelle loro strade di notte senza sentirsi chiedere: quanto vuoi? Prova a far chiudere tutti i casinò. L'Italia pullulerebbe di bische clandestine.

Ma sei proprio convinto che questa soluzione eliminerebbe davvero il problema?

Io ho solo riflettuto ad alta voce e sono convinto che a qualcosa potrebbe servire. Dico solo: proviamo a mettere in discussione la nostra etica. L'uomo, forse, è una bestia e per questo motivo dovremmo avere l'umiltà di fare leggi che ne tengano conto. Ragionandoci bene e adottando certe cautele.

De Luigi/Effigie

Sequestrata una «casa chiusa»

Per la prima volta, a Messina, una casa d'appuntamento è stata posta sotto sequestro per evitare che, con altri tenutari e prostitute, potesse continuare ad esservi esercitata l'attività di sfruttamento. Il sequestro è stato disposto nell'ambito di una operazione della squadra mobile peloritana per arginare il racket della prostituzione nella città dello stretto. La casa d'appuntamento posta sotto sequestro si trova in via Sant'Elia. I poliziotti vi hanno sorpreso alcuni clienti con tre ragazze colombiane, tutte ventenni. Mentre le cittadine straniere sono state espulse dall'Italia, due tenutari della casa d'appuntamento, Domenico Falliti, 53 anni e Domenica Anatala, 52 anni, sono stati arrestati perchè sorpresi in flagranza di sfruttamento della prostituzione. Un terzo tenutario, F.S., 53 anni, assente al momento dell'irruzione della polizia, è stato denunciato a piede libero per lo stesso reato. In base agli accertamenti degli inquirenti, nel volgere di poche ore, i tenutari della casa di via Sant'Elia avevano già incassato un milione e mezzo di lire. Per ogni prestazione delle colombiane facevano pagare ai clienti dalle 50mila lire in su. Sulla prostituzione c'è stato ieri anche l'intervento del vicecapo della Polizia, il prefetto Achille Serra, che ha partecipato in Puglia ad un vertice sull'ordine pubblico. «Auspico che da parte del Parlamento ci sia un'attualizzazione delle norme, che non sono da buttare, ma da attualizzare, riguardanti la prostituzione e soprattutto l'immigrazione clandestina».

Pia Covre: «Trasparenza? No, grazie»

■ ROMA. «Serra scherza?»: Pia Covre, del Comitato per la difesa dei diritti civili delle prostitute, risponde con ponderatezza, ma anche con ironia, alla «provocazione» di Michele Serra.

Che ne pensa della proposta delle «case aperte», fatta da Michele Serra?

Beh, lui dice di non aver avuto mai bisogno di ricorrere alla prostituzione. Vorrei dirgli che potrebbe capitare a tutti, un giorno, di averne bisogno.

È realizzabile l'idea delle cooperative di prostitute?

Non siamo abbastanza preparate sull'argomento. Facciamo appello alla Lega delle cooperative perchè studi dei modelli possibili. Noi abbiamo chiesto la consulenza di alcuni esperti e stiamo elaborando delle proposte.

Siete d'accordo sul «controllo» legale della prostituzione?

La «trasparenza» delle lenzuola non trova il nostro consenso. Siamo d'accordo sulla depenalizzazione della prostituzione, cioè di tutte quelle norme che vietano alcuni comportamenti legati a questo lavoro – ad esempio l'adescamento. In base a queste norme oggi, in Italia, la prostituzione non è vietata – è vero; ma, in definitiva, non è neanche consentita. Sulla legalizzazione, abbiamo qualche riserva. Sulla regolamentazione siamo assolutamente contrarie.

Se fosse possibile istituire cooperative di prostituti, vorreste gestire in proprio le case?

Credo che oggi ogni prostituta voglia gestire in primo luogo il proprio lavoro; se in casa, o fuori, non importa.

In questi giorni sembra esploso il problema-prostituzione, perchè?

Il problema è legato alla grande insofferenza degli italiani verso i diversi e gli emarginati. È il problema delle grandi povertà che si sono riversate nelle strade italiane cogliendo di sopresa tanti cittadini, non abituati a vederle. È il problema delle città che sono già invivibili di giorno, figuriamoci di notte. Oggi i cittadini sono insicuri e nervosi. Molti sparano su tutto e su tutti. Molti – poichè parlare di prostitute è anche parlare di sesso – vivono ad occhi aperti le proprie fantasie e i propri mostri, entrano nell'argomento con le proprie viscere. Molti prendono a bersaglio la prostituzione, colpendo i soggetti più deboli: le immigrate.

La proposta di Serra, secondo voi, può offrire soluzioni alle prostitute straniere?

No. In altri paesi ci sono già «case» ed eros center, ma il problema della clandestinità resta comunque fortissimo e lo sfruttamento fa, pesantemente, le sue vittime.

□ *D.V.*

LE OPINIONI

Intervengono Buffa, Castellaneta, Cremonini, Manconi, Wertmuller

Un passo indietro? «Sì, no, è probabile»

«Le ragazze vanno tutelate», «Il parallelo con l'antiproibizionismo non regge», «La versione contemporanea delle case chiuse non mi sembra un modello adottabile», «Molte prostitute vengono iniziate attraverso lo stupro, la loro vulnerabilità allo sfruttamento è difficile da superare soltanto applicando le norme», «Sarebbe un passo indietro»: intellettuali e artisti commentano la proposta di Serra e riflettono sul fenomeno della prostituzione.

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Della prostituzione, con le sue strade disseminate di case aperte e chiuse, non è facile parlare. Per farlo abbiamo bisogno di contributi:

Lina Wertmuller, regista. Le ragazze devono essere ben difese. Le case chiuse erano un orrore per le condizioni di sfruttamento in cui vivevano le ragazze, la strada è stato un altro orrore. La cooperativa è senz'altro una strada giusta. La prostituzione, infatti, ha diritto di essere ma deve venire tutelata da leggi serie. È questa la mia preoccupazione: si tratta di un argomento pericoloso perchè le vittime rimangono sempre le ragazze. Il controllo legale deve funzionare al meglio.

Grazia Zuffa, senatrice Pds, impegnata nel Forum per la riduzione del danno da droga. Serra fa un parallelo tra prostituzione e droga, auspica un controllo legale per la prostituzione «esattamente come gli antiproibizionisti chiedono si faccia per le droghe». Il paragone è privo di senso: per la droga la legalizzazione auspicata vuole essere un controllo dello Stato teso a limitare i rischi che comporta l'assunzione di una sostanza stupefacente. In questo caso, quali sarebbero i rischi del sesso? Messa così l'idea sembra moralizzatrice. Ancora, l'istituzione delle «case aperte» avrebbe come corrispettivo un obbligo al chiuso? Suona di nuovo in termini di «pulizia morale». A me sembra che debba essere mantenuta la gestione privata della prostituzione e che si debba studiare quali siano stati gli effetti delle norme contro lo sfruttamento contenute nel testo Merlin. In ultimo, il problema dell'attuale situazione della prostituzione in strada mi sembra legato, soprattutto, alle terribili condizioni di vita degli immigrati nel nostro Paese.

Luigi Manconi, sociologo: Al termine di una riflessione – stimolata anche dalla tematizzazione fatta da Roberta Tatafiore, «Noi donne», il Comitato per la difesa dei diritti delle prostitute – oggi non mi sento di indicare un modello che ritengo funzionante. Le versioni contemporanee delle case chiuse, le soluzioni che tengono conto dell'assistenza sanitaria, dell'informazione, delle azioni tese a contrastare lo sfruttamento e l'estorsione, sono tutte ragionevoli, raccomandabili, razionali, ma contengono elementi che mi lasciano perplesso. Per me non sono adottabili nè i modelli di tipo tradizionale provinciale, cioè le case chiuse, nè quelli tradizionali d'importazione, cioè i quartieri del sesso. Questi modelli di organizzazione non tengono conto di grossi fattori di novità insorti di recente: la differenziazione dell'offerta – sul mercato ci sono le lucciole, ma anche i travestiti, e la prostituzione infantile – e problemi di natura epidemiologica, come la diffusione dell'Aids.

Danila Cremonini, psicanalista. In questi argomenti la storia è molto importante. Non bisogna dimenticare quanto è costata la legge Merlin, che fu appoggiata da molte prostitute e pensata tenendo conto delle loro esigenze. Oggi un passo indietro, e cioè la riapertura delle case chiuse, farebbe rientrare la prostituzione tra le categorie dell'ovvio: come ci sono i bar e i negozi, ci sono anche i bordelli. D'altra parte non sembra possibile – come soluzione alla gestione in proprio – il modello della cooperativa. Siccome i clienti hanno sempre bisogno di «novità» le prostitute, nei bordelli, vengono sempre fatte turnare. In una cooperativa, invece, le socie devono sempre essere le stesse. Infine, il problema più forte oggi è quello delle prostitute immigrate che lavorano in strada, soggette ad un protettore. Gran parte delle ragazze che si prostituiscono, sono state iniziate alla prostituzione con stupri individuali o di gruppo, di conseguenza si portano dentro una vulnerabilità allo sfruttamento, difficile da modificare con semplici normative.

Carlo Castellaneta, giornalista scrittore. La riapertura delle case chiuse sarebbe un passo indietro nel Medio Evo. Mi sembra pazzesco che lo Stato torni a lucrare sull'esercizio del mestiere più antico, mettendosi magari a posto la coscienza con l'alienazione dei diritti civili alle prostitute. Insomma, è inconcepibile istituzionalizzare e legalizzare la figura del magnaccia. Certo la prostituzione sulle strade può arrecare disturbo alla cittadinanza. Ma il problema si potrebbe risolvere facilmente, creando dei quartieri a luci rosse come ad Amburgo. Quantomeno, in quelle aree urbane specializzate le donne lavorano in proprio, senza un gestione statale. In ogni caso, sono doppiamente contrario alle case chiuse perchè rappresenterebbero la legalizzazione di molte debolezze umane: maschili e femminili. Le donne tornerebbero indietro, rispetto alle conquiste raggiunte col femminismo. Quanto agli uomini: che imparino a corteggiare il gentil sesso, anzichè tirare fuori il portafoglio...

Lina Wertmuller

Luigi Manconi

Carlo Castellaneta